

NONA FERNÁNDEZ



L'autrice accosta il cosmo alle complesse connessioni del cervello umano, l'infinito e l'infinitamente piccolo



Fiori per i caduti di Atacama foto di Paula Allen; sotto, Nona Fernández foto di Sergio Lopez Isla

C'è anche la storia dei 26 prigionieri politici uccisi e dispersi nel deserto di Atacama

tamente ad accostare cosmo e cervello umano, l'infinito e l'infinitamente piccolo. Un collegamento dal quale nascerà una spirale di racconti, dati e riflessioni che, per mezzo di una scrittura come sempre incantevole, stabiliscono una continua tensione tra l'uomo e l'universo, tra l'immaginazione e la menzogna volontaria e involontaria, tra l'identità personale e la storia collettiva, in primo luogo quella non ufficiale, mentre «la luce del passato illumina il nostro presente» e la memoria - inclusa quella del corpo, così potente e così spesso inascoltata - definisce ciò che siamo e ci proietta verso il futuro.

NELLA RICCA, TURBINANTE galassia di immagini proposta da *Voyager*, spiccano quella di un matriarcato consapevole, ironico e solidale (Fernández, la madre che costruisce la propria vita fuori dalle regole patriarcali e senza appoggio maschile, la nonna che scaglia furiosa il grembiule contro il televisore quando compaiono Pinochet e il suo ideologo Jaime Guzmán), quasi un annuncio del battagliero femminismo futuro, e un'altra infinitamente preziosa: il deserto di Atacama, affollato di suggestioni, di silenzi parlanti, di presenze fantasmatiche come quelle dei ventisei prigionieri politici uccisi il diciannove ottobre del 1973 dalla Carovana della Morte, sepolti nella sabbia e poi esumati e forse gettati in mare perché nessuno potesse ritrovarli.

Una costellazione di corpi cui ne corrisponde un'altra, la *Constelación de los caídos*, che su proposta di Amnesty International avrebbe dovuto portare i nomi dei caduti, rinominando ventisei stelle visibili dal deserto, il miglior luogo al mondo per osservare il cielo. Nona Fernández è stata la «madrina» di una stella che, se il progetto fosse andato a buon fine, si sarebbe chiamata Mario Arguelles Toro come uno degli uccisi, un dirigente socialista di trentaquattro anni che si guadagnava la vita guidando un taxi, e la cui vedova si ostina a pretendere le ossa: di lei, di loro, del giovane astronomo che scoppia a piangere mentre li commemora nel gelo notturno del deserto, *Voyager* ci racconta con asciutta ed efficace mancanza di retorica.

Non si può non ricordare, infine, che sebbene sia stato scritto nei mesi precedenti all'estallido - l'esplosione sociale dell'ottobre 2019 che ha imposto la necessità di una nuova Costituzione - il libro è apparso in Cile proprio in coincidenza con la rivolta, ed è difficile separarne la lettura dalle speranze e dall'indignazione espresse in un'immensa protesta, al grido di «non era depressione, era capitalismo», contro quello che Fernández definisce «un neoliberalismo abusante».

È davvero tempo, insomma, che il Cile riesca a staccarsi, come un autentico *Voyager*, dall'ancoraggio fin troppo solido e duraturo allo spazio della dittatura.

Una costellazione che illumina i ricordi

«Voyager» della scrittrice cilena di «Mapocho», pubblicato da gran vía



FRANCESCA LAZZARATO

■ Patricio Guzmán, ottantenne documentarista cileno cui dobbiamo la memorabile trilogia *La Batalla de Chile* e il notevole *La memoria del agua*, in una recente intervista al *Pais* ha fatto presente che «ogni creatore ha un tema ossessivo, che lo riempie. Per alcuni è una città o una persona, per me è la memoria di questo paese». La stessa cosa potrebbe dire Nona Fernández, attrice, commediografa e soprattutto una delle migliori scrittrici latinoamericane di oggi, assai più giovane di Guzmán (è nata a Santiago del Cile nel 1971) ma come lui in lotta con la *desmemoria*, la terribile smemoratezza che in questi giorni ha portato un pinochetista di ritorno come Antonio Kast al ballottaggio per la presidenza della Repubblica.

La scrittura di Fernández, sia destinata al teatro o si dispieghi in romanzi o in novelle, mette sempre in primo piano il ruolo di una memoria che per anni si è cercato di steriliz-

Tra le galassie, spicca quella di un matriarcato consapevole, ironico e solidale

zare con l'insistente invito a voltare pagina e ignorare le cicatrici, accompagnato dal costante negazionismo della destra e dall'appropriazione istituzionale del lutto collettivo, travasato in stanche cerimonie ufficiali.

PER AVVENTURARSI in quella voragine tenebrosa che sono gli anni della dittatura (esplorata, per fortuna, da scrittori come Pedro Lemebel e Diamela Eltit, solo per citarne due fra i più noti del nostro paese, come da molti altri, spesso appartenenti alla «generazione dei figli») Fernández parte da esperienze personali, si serve di un'immaginazione vivacissima che a volte assume tinte surreali o gotiche, come in *Mapocho*, e fa ampio riferimento ad elementi pop legati a cinema, televisione, fumetti, musica.

Ritroviamo questo procedimento anche in *Voyager*, edito in Cile nel 2019, approdato in Italia nella brillante traduzione di Carlo Alberto Montalto e appena uscito presso gran vía (pp. 138, euro 14): un testo che non appartiene alla narrativa pura e difficilmente si può definire un saggio o una cronaca, ma si presenta come ibrido e indefinibile (sempre che ci sia bisogno di applicargli una qualsiasi etichetta), attingendo senza esitazioni a tutti e tre i generi. Una proposta, insom-

ma, che ignora volutamente i limiti formali e temporali per affrontare il tema della memoria da molteplici angolazioni. Il titolo rimanda, non a caso, alle sonde spaziali lanciate negli anni '70 dalla Nasa per esplorare il sistema solare (si stima che saranno attive almeno fino al 2025), equipaggiate in modo da «registrare» brandelli di universo e portare un breve messaggio fatto di simboli e cifre a possibili presenze aliene. **A BORDO** di un *Voyager* immateriale, infatti, Fernández viaggia in un cosmo dove trovano

spazio la dimensione intima e quotidiana, il mito greco, l'astronomia, l'astrologia, la scienza medica, sogni e incubi, la storia cilena recente, foto di famiglia, l'elenco delle innumerevoli, assurde dichiarazioni di una stupidità decisa a «trattenerci nell'orizzonte di eventi del grande buco nero in cui siamo sul punto di naufragare» (per esempio la terra che è piatta, il cancro «che si cura col veleno di una rana», l'Olocausto che non è mai avvenuto, le donne «che tramano piani per mortificare gli uomini»,

L'ultimo libro è un dialogo di donne in pandemia

Il vero nome di Nona Fernández è Patricia, ma tutti la conoscono con il soprannome derivato dalla parola che da bambina diceva più spesso: «No». Nona sostiene di fare l'attrice per puro piacere, e la scrittrice «per dare fastidio e non dimenticare quel che non va dimenticato». Ha fondato con il marito Marcelo Leonart, regista e scrittore, la compagnia teatrale Merry Melodies, che ha messo in scena due copioni suoi, «El taller» (ispirato alla vicenda di Mariana Callejas, presunta scrittrice e membro della Dina) e «Liceo de niñas», in cui rievoca gli anni dell'adolescenza durante la dittatura. È autrice di sei romanzi per i quali ha ricevuto numerosi premi, compreso il Sor Juana Inés de la Cruz assegnato nel 2017 a «La dimensione oscura», pubblicato in Italia da gran vía, come «Mapocho» e Fuenzalida. «Space invaders» e «Chilean electric», invece, sono editi in italiano da Edicola Edizioni. Il suo ultimo libro, «Preguntas frecuentes» (Alquimia Ediciones, 2020), è un dialogo tra due donne che vivono il tempo della pandemia.

il riscaldamento globale che non esiste). E poi il discorso del liceale Dante (figlio dell'autrice), invitato a commemorare il Plebiscito contro la dittatura con un discorso prontamente censurato, perché non offre sponde agli intolleranti dai quali troppo si è tollerato, i ricordi d'infanzia e quelli di una nazione intera, il video su cui scorrono le puntate in bianco e nero di *Cosmo*, serie divulgativa dell'astrofisico americano Carl Sagan (uno dei padri delle Voyager) capace di offrire a una «bambina del Sud» la possibilità di intraprendere un viaggio di conoscenza «verso un'altra realtà possibile, lontano da spartorie e coprifuochi».

FERNÁNDEZ incatena liberamente, con grande naturalezza e con sottile rigore, associazioni e digressioni pronte a formare una costruzione solida e perfetta la cui prima pietra è rappresentata dall'incipit, in cui l'anziana madre di Nona si sottopone a un esame neurologico per scoprire la causa di improvvisi svenimenti accompagnati da perdita di memoria, e viene invitata dal medico a ricordare qualcosa di piacevole; mentre lei ripensa alla nascita della sua bambina, la figlia vede apparire sul monitor una lampeggiante, luminosa costellazione di neuroni che la induce immedia-